

Finalmente giunse l'imperatore a Chioggia, ove dovette aspettare che la pace fosse conchiusa, poi entrato in città, e giunto alla vista del papa, depose il suo manto ed ogni ornamento della sua maestà e si prostese umiliato a baciargli il piede, anzi lo storico Obone di Ravenna contemporaneo aggiunge (senza però farsene mallevadore), che Alessandro gli pose il pie' sul collo pronunziando le parole *Camminerai sull'aspide e sul basilisco*. Al che Federico, ad accennare a chi diretta fosse la sua umiliazione, disse: *Non a te, ma a Pietro*, ed il papa soggiunse: *E a me e a Pietro*, ammettendolo quindi al bacio di pace.

Difficilmente si possono accumulare tante incongruenze, tanti controsensi, tanti svisamenti e spostamenti cronologici de' fatti, come appariscono nel sovraesposto racconto, ed ei conviene mancare d'ogni critica per ammetterlo e sostenerlo per vero, quand'anche in assai maggior numero fossero le testimonianze citate in appoggio. Un esame un po' più accurato avrebbe fatto facilmente conoscere: che la fuga del papa travestito da Roma a Benevento nel 1167 fu stranamente confusa colla sua venuta a Venezia nel 1177; che dopo i preliminari conclusi ad Anagni e il salvocondotto concesso da Federico al papa e ai cardinali (e non già da questi all'imperatore) nel quale dichiaravasi perfino che, ove la pace non avesse effetto, Alessandro e i suoi cardinali sarebbero tuttavia securi, e Federico osserverebbe con essi tre mesi di tregua (1), non v'era motivo alcuno per cui il pontefice avesse a fuggire, e recarsi a Venezia travestito, a tenersi celato ecc.; che le vantate iscrizioni de-

*alium pontificem eligere faciemus. Datum Apulie anno imperii nostri vigesimo sexto. Indict. IV*, cioè 1177, quando ben lungi dall'essere in Puglia era Federico in Lombardia, e ben lungi dall'essere in furore contro il papa gli concedeva il salvocondotto per venire a Ravenna o Bologna.

(1) *Mon. Germ. hist.*, t. IV.